ATHOS CARRARA

CAMMINARE IN DUE

INDICE

CAP001 QUANDO L'AMORE BUSSA 3
CAP002 IL TEMPO DEL FIDANZAMENTO 5
CAP003 LA DICHIAREZIONE D'AMORE 7
CAP004 LEGGERE DENTRO 10
CAP005 FIDANZATE E PAESI 13
CAP006 L'ARTE DI FARSI AMARE 15
CAP007 IL BILANCIO PREVENTIVO 18
CAP008 L'ATTO PIU' RAGGUARDEVOLE 20
CAP009 ILDOLCE SILENZIO 23
CAP010 GLI OSTACOLI 25
CAP011 L'IMPEGNO DELL'AMORE 27

QUANDO L'AMORE BUSSA

Cos'è l'amore? Si calcola che tre quarti della letteratura lo tratti sotto tutti gli aspetti e pare che tutto questo interesse non basti alla sete d'amore dell'uomo, il quale ne va continuamente in cerca, sempre e inutilmente sperando di potersene saziare.

Soltanto noi cristiani sappiamo che cosa sia l'amore e da che parte si trovi: l'amore è la nostra sostanza, e amare è vivere. Infatti Dio, che è amore, ci ha fatti a sua immagine e somiglianza, cioè amore: noi siamo amore. Non siamo altro. I muscoli, i sensi, l'intelligenza, la volontà, il sentimento, sono i mezzi di manifestazione dell'amore: essi sono rettamente e felicemente usati se usati per l'amore. Appena s'esce dall'amore, s'entra nel disordine e nell'angoscia: s'esce da Dio e dalla vita, e s'entra nella morte.

L'uomo tuttavia non può impedirsi d'amare, perché se non amasse non potrebbe vivere, nemmeno fisicamente. Uscito fuori dall'amore di Dio, cioè dall'oggetto della sua felicità, si dà disperatamente ad amare qualcuno o qualcosa, e cadendo più in basso e non potendo finalmente amare altri, si rifugia nell'amore di sé stesso, amore sterile e infelicissimo, ma pur sempre amore.

Le creature elette amano Dio direttamente e incontrano la felicità più certa e tranquilla, non avendo il timore di perdere l'oggetto del loro amore, ma Dio ha permesso, ha anzi comandato all'uomo di amarLo anche attraverso le creature, che sono Sua fattura e Sua gloria. Anche nell'amore alle creature l'uomo trova la sua felicità, purché sia un amore ordinato, cioè sempre un amore di Dio, nel possesso e nel godimento delle creature.

L'amore che ha l'uomo per la donna, e la donna per l'uomo, è il primo in ordine di tempo e di diritto, il più legittimo, il più consolante, il più fecondo: è un amore sublime, il più sublime dopo quello di Dio.

Non c'è opera umana che valga quest'amore e che debba ad esso essere anteposta. Non c'è stato sociale, né impegno di professione che giustifichi la rinuncia al matrimonio. Tutte le paure che il matrimonio limiti la libertà e le opere dell'uomo, provengono da una falsificazione del suo concetto e del suo valore.

La famiglia è l'opera più grande che l'uomo possa compiere per sé e perla società: in nessun'altra cosa egli glorifica Dio come nella paternità, spirituale nel sacerdozio, naturale nel matrimonio. In nessun altra cosa egli trova tanto onore e tanta ricchezza.

Con nessun'altra opera egli edifica la società, come con la famiglia che è fonte di vita e d'energia.

Come nasce l'amore? L'origine dell'amore è misteriosa e ogni spiegazione è insufficiente: l'origine è Dio stesso, e perciò per noi insondabile, ma riconoscibile attraverso i mezzi che Dio ci dà.

Il giovane in un primo tempo sente quest'attrazione misteriosa e soave verso la donna, un'attrazione che cresce di giorno in giorno, fino a invaderlo e dolcemente dominarlo.

Il pensiero della donna gli dà una commozione indefinibile, lo esalta e lo invita: egli vede nella donna la creatura della sua felicità: tutto di lei gli dà dolcezza, il ricordo, la presenza, la voce, il colore e la morbidezza dei capelli, il sorriso, la grazia della figura e dei movimenti. Per lei darebbe qualunque cosa, sarebbe pronto a compiere qualunque eroismo.

È il primo impulso, la prima attitudine all'amore: la prima vocazione al matrimonio. Ma non è ancora l'epoca della scelta, perché la donna gli piace come donna, e lo stesso fascino lo subisce da questa o da quella, indifferentemente.

Ogni volta che si trova in presenza di una giovane piacevole, il suo cuore accelera i battiti ed egli ha l'impressione di avere incontrato il suo amore, ma un po' di riflessione lo persuada che si è ingannato: c'è qualcosa che non va, qualche sintomo che l'avverte dell'errore.

Intanto l'esigenza dell'amore diventa più forte e prende contorni più decisi: non tutte le donne piacciono più, ma soltanto qualcuna, che abbia quei requisiti fisici e morali.

L'attenzione si polarizza, ci si crea interiormente la nostra donna, colei che pensiamo adatta al nostro gusto, al nostro temperamento e all'educazione.

Poi finalmente avviene l'incontro. Come e quando e perché avvenga in quel momento è un mistero. Infatti i casi cari alla letteratura romantica dell'incontro improvviso e della fiamma che avvampa sono piuttosto rari.

Generalmente l'incontro avviene in un dato momento con la giovane già conosciuta in precedenza, forse con l'amica d'un tempo lontano, verso la quale improvvisamente o lentamente è nato l'amore.

Da quel momento non c'è che lei. Le altre appassiscono nella fantasia e lei domina incontrastata. Da quel momento il giovane riferisce a lei tutto ciò che pensa, dice e fa: non è più solo, è con lei, anche se ancora non le ha dichiarato il suo amore.

Qualcosa di suo è già uscito da lui, qualcosa più della costola d'Adamo si è posato in lei: egli non è più completo, e perciò infelice, senza di lei.

Ha bisogno di parlarle, o almeno di vederla, o per lo meno d'evocarla nella fantasia.

Quest'amore è buono e non nuoce al giovane.

Non gli nuoce né allo studio, né al lavoro, né alle relazioni di famiglia e d'ambiente: non gli nuoce, ma gli giova, rendendolo più lieto e più buono.

Egli però deve assicurarsi che sia veramente buono e voluto da Dio, e non si tratti d'un inganno, né dei sensi, né della fantasia.

L'inganno dei sensi è un inganno grossolano, che si scopre facilmente. Basta considerare se il pensiero di lei detta pensieri impuri e non piuttosto un più vivo pensiero di bontà, di purezza e di perfezione.

Se desta pensieri impuri, siamo avvertiti d'essere nell'inganno, e dobbiamo farci violenza per dimenticare, prima che la passione ci prenda alla gola. Un matrimonio concluso sotto lo stimolo dei sensi riuscirebbe un matrimonio infelice, destinato al fallimento e all'avventura.

Molti giovani invece si riscattano dal vizio per diventar degni della donna amata. Chi ha perduto la sua purezza deve proporsi di non fidanzarsi finché non è riuscito a riconquistarla.

La sublimità dell'amore esiga questa vittoria. È un impegno da prendere di fronte a Dio, a lei e a sé stesso, anche per dar prova di saper affrontare le responsabilità, della famiglia, giacché chi ha saputo vincersi non può dar la garanzia di saper vincere nell'impegno di mantenere e guidare la famiglia.

Il fidanzamento va fatto per amore, mai per calcolo, di nessuna specie. Guai se non c'è l'amore. Si dice che il matrimonio è la tomba dell'amore, ed è difficile dire una cosa più sciocca di questa. È la tomba dell'amore quando l'amore non c'è mai stato, m se è veramente un contratto d'amore, nel matrimonio esso cresce di giorno in giorno: cresce, si consolida, diventa ogni giorno più dolce e più caro.

Ci sono dei matrimoni che riescono abbastanza bene anche col semplice amore naturale, ma sono matrimoni soltanto tranquilli e non felici, perché la felicità appartiene a Dio, e perciò all'amor soprannaturale.

La sicurezza della felicità del matrimonio si ha nel prepararlo e contrarlo sotto il vincolo della grazia, della "carità scambievole", di cui parla la Messa degli sposi.

,

IL TEMPO DEL FIDANZAMENTO

È bene fidanzarsi per tempo o aspettare d'essere più maturi? È una delle tante domande che non possono avere una risposta categorica, perché il fidanzamento non è una operazione meccanica che si possa fare a nostro piacimento, come l'acquisto d'un automobile per chi lo può, e il cambio della pettinatura per chi ci tiene.

È bene fidanzarsi quando l'amore nasce e dopo aver riconosciuto che è un amore vero, retto, saggio e voluto da Dio. Se nasce presto, ci si fidanza presto, se nasce tardi, s'aspetta che nasca: non c'è altro da fare. Oppure qualcosa si può fare, ed è quello di desiderarlo e pregare che nasca, che ci s'incontri con la nostra donna, ma si faccia senza sospirare alla luna.

Però se l'amore nasce presto, è meglio così, e non è lecito lasciarlo languire, se non ci sono motivi molto seri. Generalmente i direttori di coscienze consigliano i giovani di non fare fidanzamenti troppo lunghi, e hanno ragione perché il tempo del fidanzamento è il tempo della reciproca conoscenza, e non può essere prolungato più del bisogno, per i pericoli che comporta. Infatti se l'amore è buono, come dev'essere, i due giovani aspirano all'unione perfetta (in questa aspirazione non c'è nulla di riprovevole) e la lunga attesa c rea un senso di scontentezza e di disagio.

Ma quando si dice che il tempo del fidanzamento non dev'essere lungo, non si vuol dire che in certi casi non possa raggiungere alcuni anni, anche quattro o cinque se occorre, senza perdere della sua freschezza, se fresche sono le anime dei due giovani, e soprattutto non si vuol dire che i giovani non si fidanzino presto: semmai sposeranno presto, e sarà tanto di guadagnato.

Ci siamo abituati far troppi calcoli e abbiamo finito per pensare anche noi nun po' troppo con lo spirito dei materialisti, i quali non sanno far nulla senza tradurlo in cifre e studiarne la convenienza economica: gente che per paura di morir di fame ha lasciato morir di tristezza il cuore.

Per quel poco d'esperienza che abbiamo acquistato, possiamo testimoniare che i matrimoni più fecondi d'ogni sorts di bene riescono quelli fatti fra i più giovani in età. Da giovani il cuore è più puro e il matrimonio ha un suo speciale profumo che poi mantiene anche col passare degli anni. Invece chi si sposa a una certa età porta con sé necessariamente un po' di stanchezza, anche e si è mantenuto puro nei sensi o perlomeno gli occorre maggior impegno per ritrovare il profumo dell'amore giovanile.

Si capisce che non ci si può sposare se non si ha una minima base economica, ma non bisogna esagerarne l'importanza. Chi scrive conosce molto bene uno che quando si sposò guadagnava tanto quanto occorreva per metter qualcosa nello stomaco la mattina, senza la sicurezza di poter ripetere l'esperimento la sera, e il primo arredamento della casa l'acquistò a debito. Anzi il primo mese, per mangiare, vendette l'unica cosa che gli fosse rimasta, la bicicletta. Ma senza rimpianto: quel certo senso d'avventura piaceva ai giovani sposi, che si sentivan più ricchi d'un nababbo, e in pochi anni riuscirono a pagare i debiti, a completare l'arredamento della casa e a raggiungere un certo benessere.

Lavoravan senza risparmio, sempre pieni di fede, e se qualcuno fosse andato a offrir loro la ricchezza non avrebbero saputo di che farsene, perché una tazza di terracotta faticata ha più splendore d'una coppa di cristallo avuta in dono.

Sempre per la schiavitù delle convenienze, molti giovani rimandano il matrimonio finché non son sicuri di "non scomparire" per ricchezza d'abiti e d'arredamento della casa. Sono giovani che ritardano la più grande delle gioie (e il tempo perduto chi lo ricupera?) per il più effimero dei piaceri: a essi non sappiamo cosa dire, se non che sperare che il Signore apra loro l'intelligenza e il cuore.

Si trovano poi in giro troppi giovani sconsolati e sfiduciati nei confronti delle donne. Essi sono traditi dalla loro cattiva educazione, e se una colpa l'hanno, hanno quella di essersi lasciati tradire. Si capisce che a forza d'assistere a spettacoli nei quali la donna non possa fare a meno di tradire, leggere libri che esaltano la libertà dei sensi e dei vincoli morali, e praticare compagnie nelle quali si dice e magari si fa altrettanto, non si può che farci un concetto non lusinghiero della donna (e perché non dell'uomo?).

Ma nelle nostre famiglie è così? Nelle molte famiglie che conosciamo è proprio così? Un giovane mi diceva che non avrebbe sposato una cittadina d'una certa città per tutto l'oro del mondo.

“In quella città le donne sono tutte corrotte!”. E giurava e spergiurava che in alto e in basso, a nord e a sud, in cotesta città non c’era scampo dalla corruzione.

Quel giovane conosceva tutte le case di malaffare della città e anche tutti i posti di appuntamenti equivoci, e sapeva che cosa si perpetrava di desolante in cotesti ambienti; sapeva che anche signore le quali per la strada non avrebbero risposto a un saluto per non apparir condiscendenti, li frequentavano.

Non conosceva, si può dire, che cotesti ambienti, e si rifiutava di credere all’onestà e alla virtù. Un giorno gli misi un foglio davanti e lo pregai di buttar giù qualche cifra e di tentare di farmi la statistica delle donne che secondo lui popolavano cotesti luoghi di corruzione. Egli ci si mise d’impegno, e per la verità (se sia stato esatto o no non potrei dirlo) passo il numero di duemila.

“Tu sai-gli dissi-che la città fa quasi mezzo milione d’abitanti. Togliendo la parte maschile rimangono pressoché duecentocinquantamila donne, togli ancora le bambine e le vecchie, avrai per lo meno centomila donne diciamo efficienti; vedi bene che le tue donne corrotte rappresentano appena il due per cento, e la maggior parte di esse non appartengono alla popolazione stabile della città .

Rimase impressionato dal confronto, benché cercasse di non darsi per vinto. Poi poco per volta cambiò abitudini e ambienti, nonché spettacoli, compagnie e letture, e io lo vedevo rifiorire.

Un giorno mi annunziò che aveva troncato netto con quella vita che egli definì degradante. Io non gliene parlai più perché sapevo che se ne vergognava. Un anno dopo si fidanzò e poi sposò una ragazza di quella città, un fiore di purezza.

“Non ne sono degno- mi disse.- “Il Signore mi ha confuso con la sua misericordia”.

“Non ne saresti stato degno due anni fa, ma ora si. Ma sei convinto – gli osservai ridendo- che il giudizio dell’uomo, quando non è illuminato dalla grazia, è ristretto e si ferma alle proprie esperienze?”.

Ne era convintissimo.

Nonostante che l’uomo corrotto faccia di tutto per rovinare la donna, la maggior parte delle nostre figliole sono ancor sane di corpo e d’anima, e piuttosto che temere di esse, i giovani dovrebbero preoccuparsi di sé e rendersi degni d’incontrare la giovane del loro sogno, che Dio certamente tiene in serbo e che sarà felice di dare in premio a coloro che l’avranno meritata.

LA DICHIAREZIONE D'AMORE

Nel dichiarare l'amore a una ragazza non bisogna esser troppo precipitosi. Il sistema di "fermarla" e di scriverle senza prima essersi fatti un po' conoscere, non è il più adatto alla riuscita. Il giovane pretenderebbe che quella poveretta di punto in bianco sentisse infiammarsi d'amore per uno sconosciuto o quasi gli si gettasse, emozionata e felice, nelle braccia. Purtroppo ci sono di queste sventate, ma non sono le più raccomandabili: chi presto s'accende, presto anche si spenge.

La fretta, che non è mai capace di combinare qualcosa di buono, sciupa tante buone intenzioni e regala tanti lacrimosi insuccessi. La via dell'amore s'apre con la simpatia, e la simpatia naturalmente non nasce se non si ha qualche conoscenza reciproca.

Bisogna trovare il modo di farsi conoscere e apprezzare, e siccome l'amore aguzza l'ingegno, non mancheranno le occasioni buone per esser conosciuti e apprezzati, se si merita di essere apprezzati.

Abbiamo parlato di occasioni buone, per distogliere il giovane dall'idea di favorire l'incontro in feste danzanti o comunque in luoghi di scarso buon gusto, perché un fidanzamento nato danzando porterà, se non vi saranno grazie speciali, a un matrimonio danzante, cioè inquieto.

Le occasioni buone sono del resto numerosissime: Le più felici sono quelle dell'incontro nelle comuni opere dell'apostolato e nelle comuni vie del Signore, ma buone sono anche quelle della scuola, del lavoro, del ritrovo in famiglie amiche, delle gite, ecc.

È bene tener subito presente che la simpatia non si suscita per forza, e non c'è nulla di men simpatico del giovane che vuole riuscire simpatico. L'atteggiamento dev'essere il più naturale e il più semplice possibile. Quando un giovane in presenza d'una ragazza si trasforma e cambia atteggiamento (quanti ce ne sono!) per farsi notare, suscita tutt'altro che simpatia, suscita compassione.

Con un po' di buon senso, il giovane dovrebbe accorgersi dopo qualche tempo, se la sua compagnia è o meno gradita all'oggetto del suo amore: ci sono certe sfumature che sfuggono anche alla ragazza più educata e gentile che quasi sappia nascondere, per cortesia, la sua avversione, e queste sfumature non ingannano, se l'amore non ha resi ciechi.

Come si fa la dichiarazione? Chi può farla a voce la faccia pure: è il metodo più franco, e a i suoi vantaggi. Ma la lettera è stato ed è il mezzo classico della dichiarazione d'amore, ed ha anche questo i suoi innegabili vantaggi, principalmente quello di permettere alla donna più libertà di riflessione e perciò di dare una risposta più meditata e definitiva.

La lettera sia semplice come una conversazione: anche questa più è semplice, meglio riesce, perché meglio rivela la maturità e la compostezza dell'amatore.

La risposta non è sempre assolutamente positiva (la donna non è sempre capace di vincere la riservatezza del pudore) come può non essere assolutamente negativa.

Quando la risposta è negativa sta alla perspicacia del giovane leggerci dentro se è il caso di tentare ancora o piuttosto di desistere. La risposta parzialmente negativa rivela titubanza, e perciò un temperamento incerto che poi l'uomo, nel periodo del fidanzamento, dovrà aiutare a formarsi, oppure svela un carattere orgoglioso che ama farsi desiderare, e a questo bisogna fare molta attenzione perché se non si riesce a piegare l'orgoglio della donna durante il fidanzamento, non ci si riesce più.

La risposta decisamente negativa non chiede altre repliche. Chi replica e si raccomanda fa male, perché anche se riuscirà a piegare la volontà di lei, si metterà in partenza in tale stato di inferiorità che difficilmente poi riuscirà a superare: l'amore né si compra né si può mendicare.

Bisogna aver la forza di comandarsi e di dir no al cuore anche se costa lacrime: meglio soffrir subito, che soffrire sempre.

In certi casi i motivi del rifiuto possono essere molto generosi e costare alla rifiutante un sublime sacrificio, imposto da condizioni di famiglia o da altri doveri, e in questi casi non si possono dare insegnamenti, perché ognuno di essi ha la sua precisa fisionomia, e andrebbero risolti uno per uno. Ma se due si amano d'amore soprannaturale sapranno risolverli secondo quella che sarà la volontà di Dio.

La risposta positiva apre i rapporti del fidanzamento. Ci possono essere altri scambi di corrispondenza per fissare i dettagli dell'inizio, come invece le intese possono divenire senz'altro verbali.

Molti usi complicati sono andati decadendo, e anche nei riguardi dell'amore le cose son diventate molto più semplici, ma è certamente segno di correttezza e garanzia di concordia che ufficialmente siano i genitori del giovane la fidanzata ai suoi genitori.

Il fidanzamento ufficiale poi avverrà secondo gli usi locali, che variano assai, o potrà anche non avvenire, purché tutto si faccia secondo le buone regole della morale e della cavalleria cristiana, senza pesanti bordature d'avanzi di paganesimo o di credenze diverse.

Un'abitudine da superare dovrebbe essere quella di fissare certe determinate ore di certi determinati giorni della settimana, per i colloqui dei fidanzati in casa della fidanzata, ore e giorni a cui in certi posti sono troppo formalmente attaccati.

Il fidanzato dovrebbe essere accolto in casa della fidanzata come un figliolo, senza restrizione di tempo, se non quella dettata dal giusto equilibrio in rapporto al rispetto delle reciproche esigenze.

Il "fare all'amore" è un'espressione troppo materialistica, che non va bene per noi. Il farsi visita, parlarsi, passeggiare insieme, pensarsi, è amarsi, cioè qualcosa di più bello e più sublime che non il "fare all'amore", che è un concetto il quale indica un'azione materiale. Non si deve perciò dire che i due fanno all'amore, ma semplicemente che sono fidanzati.

I regali fra fidanzati sono, si può dire, inevitabili, ed essendo un'espressione d'affetto, è bene che ci siano. Però vanno fatti con sapienza e senza dimenticare che nessun regalo può coprire in vizio non saputo vincere, o provocare comunque un aumento di stima, almeno da parte d'una donna che abbia un po' d'intelligenza e non si lasci accalappiare dal luccichio dei ninnoli.

I regali non devono fare nemmeno da cornice, ma soltanto da ultimo ritocco alla cornice del quadro del fidanzamento; devono venire per ultimi nell'importanza e nel valore, nei confronti degli altri valori, morali e sociali.

Il più bel regalo è quello d'esser degno l'uno dell'altro, e di cooperare al reciproco lavoro di perfezione. I regali che chiameremo accessori siano rispettosi delle condizioni di ciascuno dei fidanzati, e non si abbia un fidanzato ricco che fa ricchi regali alla fidanzata povera, dandole la mortificazione di non poterli ricambiare o viceversa. Siano anche sapientemente dosati nel numero, perché vengano apprezzati: l'abitudine di regali continui provoca diminuzione d'interesse e perciò d'affetto.

Il fidanzamento non deve nascere con nessun equivoco e nessun sottinteso, perché sarebbe una sciocca illusione quella di credere che certe cose rimarranno nascoste, e anche se ciò dovesse avvenire, il segreto da custodire sarà una lama gelida che raffredderà per sempre i rapporti dei fidanzati e successivamente dei coniugi.

L’istinto porta a nascondere certi difetti e certe colpe, per non diminuire nella stima della compagna e magari soltanto per non farle dispiacere, ma è una posizione da affrontare con coraggio e risolvere prima che la soluzione diventi sempre più difficile e dolorosa.

È bene presentarsi come siamo. È un atto d’onesta che s’impone, si deve dir tutto, anche le abitudini, le idee religiose e politiche, e quant’altro serve alla schietta conoscenza, e uguale sincerità si deve esigere dalla fidanzata. Fanno molto male, per esempio, quei giovani che cercano di nascondere in parte e oro feconde attività nell’apostolato per non “impressionare” troppo la fidanzata che non condivide del tutto le loro idee, pensando che lo faranno in un secondo tempo, quando lei sarà più natura. L’esperienza dimostra che nella maggior parte dei casi sono speranze illusorie; la verità è che quei giovani amano più la fidanzata dell’apostolato, e hanno troppa paura di perderla.

Partono con un compromesso, cioè in stato d’inferiorità, e si riprenderanno male. Se non si parte con chiarezza, ci si può aspettare tutto, meno che il diritto alla felice riuscita del fidanzamento. La chiarezza non fa mai male e figuriamoci che dovrebbe far male in una cosa di così grande importanza.

LEGGERE DENTRO

La fidanzata deve piacere, e perciò la scelta più o meno felice dipende dal gusto di chi sceglie.

In pittura chi non se ne intende si lascia suggestionare dai colori vivaci e dall'immediatezza del disegno; i più raffinati, invece, per voler troppo sottilizzare finiscono per scambiare la tecnica con l'arte, e così soltanto chi ha buon gusto e senso d'equilibrio è capace di dare un giudizio sicuro.

Con le donne succede la stessa cosa. Chi ha abitudini e gusti che non vogliamo definir volgari, ma almeno carnali, è colpito dalla bellezza sfacciata e provocante e ne rimane impaniato. Poi se la sbrigherà lui, perché di solito a certe belle epidermidi messe troppo in valore non corrisponde un'adeguata bellezza interiore, ma piuttosto un vuoto impressionante che poi porterà le sue allegre conseguenze.

I raffinati si lasciano colpire dalla cultura e dallo spirito, ma anche queste son doti che da sole non bastano a far la buona compagna dell'uomo. Anzi, sono più spesso causa di dispiaceri che di consolazioni, perché sollecitano l'amor proprio e la donna ambiziosa s'adatterà poco volentieri alla sudditanza maritale, per cui la pac e sarà compromessa.

Per essere sicuri d'aver buon gusto e perciò sperare di fare una buona scelta, è necessario possedere una buona preparazione interiore, che agisce sul sentimento, ma anche sull'intelligenza e la volontà.

Chi da giovane sensuale o almeno di gusti comuni è riuscito a diventar giovane di gusti spirituali, si sarà accorto come questa evoluzione si sia compiuta anche in senso intellettivo ed estetico. Per esempio, se prima gli piaceva una commedia banale o un romanzo sciocco, ora s'accorge che quella commedia è banale e quel romanzo è sciocco: non gli piacciono più, e si ride di sé e del tempo in cui gli piacevano.

Ora gusta quello che prima non gustava perché non comprendeva. Ha acquistato, nello spirito di Cristo, il senso della carità e dell'amore universale: vede tutto con occhio sapiente e commosso, discerne il bello dal brutto, il buono dal cattivo, il vero dal falso; penetra in profondità e giudica con saggezza.

Con questo spirito non può non piacergli la donna che non o tradirà né lo deluderà. Più che <u>vedere</u> la bellezza, la <u>sentirà</u> la scoprirà nell'anima. Non sarà soltanto una bellezza esterna, ma una bellezza che dall'interno risplenderà nella soavità del volto e del sorriso, e che sarà più profonda e più sicura di ogni altra dote fisica, del cuore e dell'intelligenza: sarà un senso di umiltà, di bontà e di carità, che angelica la donna.

Le altre doti saranno subordinate a questa, che le ordinerà e guiderà al retto fine. "Vorrei che la mia fidanzata- diceva Federico Ozanam- fosse migliore di me, ma fosse tanto umile da non farmelo capire".

Siccome l'uomo dev'essere il capo della donna e della famiglia, e questo non per sua ambizione, per comando di Dio, è naturale che quando egli ha doti superiori a lei, specialmente doti spirituali, il comando riesce più facile e sicuro. È giusto, anzi doveroso che chi deve essere guida e maestro, sia degno d'esserlo, e deve sforzarsi con tutta l'anima e tutta la volontà per esserne degno.

Ma quando la fidanzata ha qualcosa in più di lui, come potrebbero essere più bellezza, più salute, più cultura, più denaro, condizione sociale migliore, ecc., dev'essere, come diceva Oanam, tanto umile non solo da non farsene accorgere, ma da convincersi intimamente di valere meno del fidanzato.

Si vede quanto sia più che necessario, indispensabile al giovane che voglia fidanzarsi, prepararsi alla scelta con una "scuola del gusto", sotto gl'insegnamenti del Maestro unico, il quale sapeva "leggere dentro" (intelligenza deriva dal latino e significa appunto leggere dentro) e sceglieva senza sbagliarsi.

La prima conquista dev'essere quella della purezza, senza della quale non è possibile chiarezza d'intelligenza.

E se questo processo di rinnovamento, il giovane l'ha cominciato dopo il fidanzamento e ora s'accorga d'aver scelto male?.

Egli si è legato a lei da una promessa alla quale non può mancare senza gravi motivi, e il motivo più grave di tutti e il più legittimo pel ripudio della fidanzata è la mancanza dell'amore: la constatazione che ella si è promessa senza vero amore.

Allora si ricorre alla prova dell'amore, inducendola a seguirci sulla via della perfezione spirituale, si capisce senza pretendere più di quanto essa possa dare, perché la misura dei doni di Dio è diversa per ciascuno e ognuno di noi deve rispondere di quello che possiede e non di più. Ma si vedrà se vi metterà o no tutta la sua volontà, e se lo farà o non lo farà volentieri.

Se questa prova riuscirà, sarà sufficiente. Se non riuscisse, possiamo cominciare ad aver forti dubbi che non ci ami, ma non ne siamo ancora sicuri. Occorrono allora altre prove. Si potrà indire d'accordo una Novena alla Vergine perché illumini tutti e due sul proprio amore, e vedere se essa vi si sottopone volentieri, e come poi decide.

Altre prove ancora, e queste prove siano prove di docilità. Se essa è ubbidiente a certe piccole imposizioni come su un determinato abito da mettersi che a lei non piaccia troppo, l'itinerario d'una passeggiata scelto dal fidanzato, la rinunzia al cinematografo e altre cosette le quali servono a sufficienza, dal comportamento di lei, a farsi riconoscere se ci ama, ci stima e si riconosce dipendente.

Se queste prove vanno bene, ci sembra non sia lecito abbandonare la fidanzata soltanto perché essa è rimasta di gusti inferiore ai nostri, e ciò naturalmente se si continua a volerle bene, perché se non le si volesse più bene, allora senz'altro sarebbe il caso di dividersi.

Bisogna in ogni modo che l'inferiorità di gusti non incrini la virtù e l'onestà della futura famiglia, ma sia soltanto una croce da portare, in sconto degli errori commessi.

Ma di solito, se la donna non è troppo orgogliosa, o troppo testarda, è l'uomo che se la fa come se la vuole. Non per nulla essa è "carne della sua carne" e perciò soggetta al suo volere e sollecita alla sua guida.

Un proverbio popolare dice che chi si somiglia si piglia. Dice cioè quello che noi abbiamo cercato di spiegare in questo capitolo. Se la somiglianza non è troppo accentuata all'atto del fidanzamento o si discosta poi, sta all'uomo comporla o ricomporla in modo che il "pigliarsi" riesca gradito e confortevole.

Si è detto che la donna deve piacere, e perciò la scelta dev'essere assolutamente libera. Se non piace e ci si fidanza per altri motivi, con la speranza che l'amore venga in seguito, si commette una grande corbelleria, oltre che un'ingiustizia verso di lei, perché nessuno ci ha promesso che l'amore nascerà, e se non dovesse nascere, come quasi sempre avviene, si è consumato un grande tradimento del quale non soltanto si sconteranno le conseguenze, ma se ne risponderà a Dio, per falsa testimonianza in materia tanto grave da togliere per sempre la libertà a una Sua creatura.

Quanto all'età dei contraenti ha anch'essa la sua importanza. Comunemente riescono meno sicuri alla pace coniugale i matrimoni nei quali l'età della donna è uguale o di qualche anno inferiore a quella dell'uomo.

Nella fidanzata liberamente scelta l'uomo può specchiarsi e riconoscersi nei suoi difetti e nelle sue virtù. Avendola scelta simile a sé, egli è simile a lei, e perciò più che rimproverare o peggio ancora disprezzare lei (chi la disprezza non l'ama), conviene rimproverare o disprezzare sé stesso, per poi agire, in un secondo tempo e dolcemente, su di lei.

La ragazza che in precedenza è stata fidanzata con altri, cos'ha perduto? Qualcosa ha certamente perduto, almeno la freschezza del cuore, ma se vuole può ritrovarla, e non c'è creatura che non possa rinascere, con l'aiuto di Dio. Perciò il principio di non volersi fidanzare con giovani che siano già state fidanzate è un principio prudente, ma che non può essere adottato in linea assoluta. Il passato conta e deve pesare sul giudizio, il quale dev'essere accurato e illuminato, ma non deve contare tanto da soffocare il presente: è il presente che più vale, con tutte le garanzie che può dare e le prove a cui può essere sottoposto. Anche la purezza del corpo può essere acquistata. Ciò che conta è che la donna senta la mortificazione e il dolore del male commesso e chieda aiuto al fidanzato per ritornare pura per lui.

Il giovane ha il dovere di informarsi il più esattamente possibile del passato della fidanzata, se non è da lui ben conosciuta, ma poi non deve rimanere col dubbio d'essere ingannato. Non ci si può fidanzare senza la reciproca fiducia la quale riposa nelle notizie certe e nel contegno presente.

FIDANZATE E PAESI

Moglie e buoi dei paesi tuoi. Anche questo proverbio è un po' troppo pratico e piuttosto irriverente verso la donna con quell'accostamento alla monumentale solennità d'un paio di buoi, ma ha la sua importanza come indicazione.

Vuol dire che più siamo simili più facile è che l'unione rimanga buona, perché non c'è bisogno che né l'uno né l'altra debba durar la fatica di vincere la disparità, per diventar simile. Perciò è raccomandabile che la fidanzata sia dello stesso luogo e abbia perciò la stessa cadenza di linguaggio, le stesse abitudini e possibilmente gli stessi gusti.

È bene che abbia anche lo stesso grado di educazione e di cultura e sia della stessa condizione sociale: povero con povera e ricco con ricca. Le diverse sistemazioni, le quali vorrebbero così tendere a una più giusta ripartizione della ricchezza, sono belle soltanto nella fantasia dei romantici. In pratica son quasi sempre causa di dissapori e di mortificazioni.

Anche la stessa educazione e la stessa cultura giovano assai alla pace coniugale, perché agevolano l'unione, la quale deve manifestarsi anche nella possibilità d'intendersi e di essere intesi nelle proprie inclinazioni, e non c'è medico che non sia soddisfatto di poter parlare di medicina alla moglie, come non c'è meccanico che non goda di sentirle chiedere spiegazioni sul tornio e sulla fresa.

Ma tutto ciò non è indispensabile. Se l'amore nasce fra due giovani di paese o di condizione diversa, cotesta diversità non è sufficiente a sconsigliare il fidanzamento, purché a unirli sia l'amore e non vi entrino in mezzo altri interessi.

L'amore soprannaturale li renderà simili, aiutandoli a compiere la fatica del superamento delle discordanze, comprese quelle del temperamento e dei gusti. Il fidanzato che ama lo sport non può rimproverare alla fidanzata di amare la musica , e la fidanzata che sa di far dispiacere al fidanzato facendosi veder nuotare in pubblico non ha che da rinunziarvi per compiacergli.

Una fidanzata senza cultura, purché abbia un po' d'intelligenza e di cuore, può confortare il fidanzato colto altrettanto quanto potrebbe farlo una donna colta, invitandolo a parlare, ascoltandolo e interessandosi volentieri alle cose da lui preferite.

"Tutto il giorno- mi diceva una fidanzata- mi parla di cose estranee al mio mondo, e in principio provavo fatica ascoltarlo, ma egli ne era così consolato, che la mia fatica era più che compensata, e ora ho finito per amare ciò che egli ama".

L'amore soprannaturale tutto spiana e tutto colma. Un fidanzato aveva perduto un occhio in una disgrazia accorsagli ed era rimasto sfregiato nel viso. Essendo un giovane onesto e non volendo forzare la fidanzata a compiere un passo che essa ora avrebbe potuto compiere più per pietà che per amore (la pietà non è l'amore), le disse: " Tu eri fidanzata con un giovane che aveva due occhi e nessun sfregio sul volto, ora questo giovane non è più come allora, e ti scioglie dalla tua promessa".

La fidanzata pianse di commozione e gli rispose: "Che m'importa del tuo occhio? Io amo te e non il tuo occhio; anche se li avessi perduti tutti e due, non avresti perduto il mio amore".

L'uomo è meno generoso della donna, e chissà se egli le avesse dato la stessa risposta nel caso che a perdere l'occhio fosse stata lei, ma noi vogliamo sperare di sì. In certi casi il Signore permette nell'amore la prova del fuoco, e beati coloro che sanno superarla, perché non avranno da temere più nulla.

Abbiamo casi commoventi di giovani che si sposano ugualmente pur sapendo che in seguito a una malattia d'uno d'essi, non potranno più avere figli, o dovranno sostenere la compagnia d'un compagno (o compagna) per sempre minorato.

È un passo grave che non va fatto senza lunga e seria meditazione, e possibilmente d'accordo col direttore di coscienza, ma questo né un atto di sublime amore non può non esser gradito al Signore.

Dove però entra in gioco la salute dei figli, il caso non riguarda più solo i due contraenti, ma futuri terzi che non vi hanno volontariamente aderito, e perciò va compiuto con quel senso di responsabilità che richiede.

La gelosia è e non è una malattia dell'amore. Tutti i fidanzati sono più o meno gelosi, e se questa fosse una malattia vorrebbe dire che non ci sarebbe scampo. Chi ama è geloso dell'oggetto del

suo amore e non c'è nulla da rimproverargli finché lo fa con discrezione e non passa certi limiti. La gelosia deve consistere nella volontà di difesa e esclusività dell'amore, ma ottenuto questo, basta, altrimenti diventa davvero una malattia, e una brutta malattia, che può avere le più dolorose conseguenze.

La gelosia come morbo è mancanza di fiducia e perciò di stima e quando siamo a questo punto sarebbe assai più conveniente sciogliere il fidanzamento e tornarsene ciascuno alla sua libertà.

Il fidanzato geloso vede tutto come attraverso uno specchio che deforma qualsiasi atto e non ha né dà più pace. Se egli ha dei dubbi sulla fedeltà della sua promessa non deve consumarsi nel rovello, ma assai semplicemente e serenamente metterla alla prova. Lo faccia però con tutto il rispetto che l'accusato non ancora riconosciuto colpevole merita. Per esempio egli ha qualche sospetto circa la tal persona e il tale ambiente che la fidanzata frequenta. Non la rimproveri, ma le dica con tutta pacatezza: "Non mi piace che tu vada insieme al tale o nel tal luogo, perché nella confidenza col tale e non per tua colpa vedo questo e quel pericolo, e non mi fa piacere che tu frequenti il tale ambiente perché non lo ritengo senza pericolo per questo e quel motivo".

Così, semplicemente. Se essa ama il fidanzato ubbidirà, e se non gli ubbidirà, il fidanzato potrà dirle, nascondendo o non nascondendo il suo dolore: "Mi dispiace tanto, ma non siamo fatti l'uno per l'altra, visto che abbiamo gusti così diversi. Separiamoci in santa pace, per il bene di tutti e due".

È vero che ci sono casi nei quali la cosa non è così semplice, per esempio quando la fidanzata lavora, e il fidanzato è geloso di qualcuno che lavora con lei. Non gli è lecito, per un semplice sospetto e un più semplice timore, chiederle di lasciare o cambiare ambiente di lavoro, specialmente se la fidanzata ha bisogno di lavorare e non può cambiare ambiente senza danno.

Senza arrovellarsi sul contegno di lei e prender lucciole per lanterne, come per esempio credere che essa ami il suo capufficio soltanto perché ne parla volentieri, essendo la persona con la quale è maggiormente a contatto, ci sono tanti mezzi per avere la prova se essa ami il fidanzato, e questi mezzi riguardano principalmente la sua docilità e il suo spirito di sacrificio, purché, s'intende, le si domandino cose ragionevoli e non impossibili. Possono bastare, anche qui, le sfumature del sentimento, che non tradiscono un osservatore sereno, se un geloso riesce ad esser sereno.

Si può permettere che la fidanzata si "trucchi" con "prodotti" di bellezza? In linea generale non le si può impedire, se il fatto é contenuto dentro limiti decenti, ma dovrebbe esser lei a capire che il giuoco non le conviene troppo, perché è assai meglio presentarsi come siamo, e farsi mare così, piuttosto che far amare in noi una figura che non è la nostra abituale, e che al momento dell'unione, quando ogni finzione non è più possibile, possa dare qualche delusione e raffreddare l'amore.

Si tratta sempre di sincerità, che è la cosa più sicura e più gradita. Una donna truccata è una donna in qualche modo bugiarda, e a proposito di bugie, la donna, se non ha la sua formazione spirituale, si sa che ne è maestra, ma siccome anche le bugie delle donne non hanno le gambe lunghe non arrivano molto lontano, è facile scoprire il tranello e prendervi rimedio.

La semplicità del resto giova alla bellezza, e più una donna è semplice, più è piacevole.

Semmai quello che si deve gradire è una certa composta eleganza nel vestire, che è segno di buon gusto e di gentilezza d'animo, mentre il lusso in sé svela quasi sempre una povertà interiore.

L'eleganza attrae e il lusso stordisce. L'eleganza è lo stato sano della bellezza, il lusso è la sua violenta esasperazione, e perciò una mancanza di sicurezza e d'equilibrio.

L'ARTE DI FARSI AMARE

La ragazza piace, e ha tutte le virtù adatte a farla piacere a un giovane onesto, però lo stesso non si potrebbe dire della su famiglia: è come un fiore appuntato in un pantano e in una terra pietrosa. In casa sua non c'è virtù, oppure non c'è equilibrio, né pace. Cosa deve fare il giovane innamorato?

Molti consigliano in questo caso d'abbandonare la causa e volgere gli occhi e il cuore altrove, prospettando il pericolo che il temperamento dei familiari si riveli prima o poi nella ragazza, e si abbia qualche brutta sorpresa. A noi non piace essere così categorici, una volta che si son visti dei santi nascere da famiglie tutt'altro che sante.

Che nei confronti della famiglia si usi cautela, siamo d'accordo, e che il pericolo accennato esiste non lo mettiamo in dubbio, ma ci pare che l'attenzione del giovane debba essere rivolta soprattutto alla ragazza, e se fra i due esistono le condizioni per un amore soprannaturale, gli altri motivi non ci sembrano argomenti sufficienti contro questo amore. Vorrà dire che l'unione che l'unione dei due giovani avverrà ai margini di una zona tempestosa, la quale potrà anche investirli, ma soltanto per farli soffrire e non per sommergerli, se essi non vorranno. Il loro dolore, se avrà l'impronta cristiana, non sarà aspro, né inutile.

Delle malattie abbiamo già parlato, e del dovere che ciascun contraente ha di denunciare le sue tare, sia morali che fisiche. Se si guarda a ciò che consiglia la medicina sociale, molti matrimoni sarebbero sconsigliabili, specialmente in vista delle eventuali conseguenze sui figlioli, ma forse anche in questo campo si esagera.

S'intende che se un giovane è evidentemente e irrimediabilmente malato, commetterebbe un delitto se si sposasse, ma quando uno è così malato forse non ne ha nemmeno voglia, come è bene che non si fidanzi chi ha forme violente di schizofrenosi, chi ha malattie veneree incurabili, e altri gravi motivi.

Negli altri casi, quando le conseguenze del matrimonio sono dubbie, ci sembra di poterlo consigliare, anche perché ultimamente la medicina ha affermato che difficilmente bla malattia, compresa la tubercolosi, si trasmette, ma se ne trasmette soltanto la predisposizione, ciò che è una cosa assai diversa.

Eppoi, in ultima analisi, noi cristiani che teniamo più alla vita eterna che non a questa povera vita mortale, non dovremmo intristire nel rimorso, se dopo aver fatto il possibile per evitarlo, vedessimo un nostro figliolo cadere nella nostra stessa malattia. Un figliolo che muore a due o dieci anni, è un'anima destinata a glorificare e godere Dio in eterno, e perciò è assai meglio che se non fosse mai nato.

La malattia prolungata è pericolosa soltanto perché predispone l'anima alla tristezza, e un'anima triste è più facilmente preda della ribellione e dell'errore. Ma noi dobbiamo sperare che il Signore non abbandonerà coloro che gli avremo affidato.

La donna si sente protetta soltanto quando sente che il suo uomo è più forte di lei. La letteratura è piena di "bisbetiche domate" e di "lo sai bene l'arte di farti amare", diretto all'uomo forte.

Se nel mondo potesse esserci qualcosa d'assoluto, diremmo che ne cento per cento dei casi, quando il treno coniugale deraglia, la colpa è del macchinista, cioè dell'uomo. Non esistendo l'assoluto ci atterremo al novantanove per cento, sicuri d'essere nel giusto. Ci viene in mente a questo proposito il famoso episodio evangelico dell'adultera (chi vorrà consultarlo lo troverà nel capitolo VIII del vangelo di San Giovanni).

Gesù chiede a quei cari uomini che vogliono lapidarla, come gelosi tutori della morale e della giustizia, che chi si riconosce senza peccato sia il primo a scagliare la pietra.

Quegli uomini rimangono un momento perplessi, le loro mani s'allentano e le pietre cadono ai loro piedi. Poi uno alla volta e in silenzio, girano sui talloni e s'allontanano da quel luogo inopportuno, lasciando l'adultera sola con l'unico uomo che potrebbe condannarla e non la condanna.

Quest'episodio ci dice con evidenza abbagliante che quando una donna falla, la prima colpa non è sua. Il primo colpevole è sempre l'uomo, sia quello che ha rinunciato al suo ascendente di capo, si l'altro che l'ha adescata o s'è lasciato adescare.

A noi interessa il primo, cioè il futuro marito e il presente fidanzato. Un fidanzato non può esser dolce con la sua fidanzata, ma questa dolcezza non deve mi essere debolezza. Il debole ha il dovere di non fidanzarsi finché, con l'aiuto di Dio, non è diventato forte, cioè un dominatore di sé. Soltanto chi sa dominarsi, poi saprà dominare.

Al debole potrà sembrare che la donna apprezzi la sua sottomissione, ma non è vero. La donna è felice soltanto se è costretta a ubbidire, perché così è nella sua natura, e perché così Dio ha voluto per l'ordine e la pace della società familiare.

Se la donna lo riconoscerà debole lo disprezzerà, e tutti i capricci che essa farà, vorranno essere un monito per lui, quasi un lamento e una preghiera d'essere forte.

Tutte le moderne teorie che predicano l'uguaglianza fra l'uomo e la donna e l'indipendenza l'una dall'altro, sono teorie disgregatrici, utopistiche, disumane, che rodono la pace e la felicità di coniugi e la compattezza della famiglia.

"L'uomo sia il capo della donna, come Cristo è il capo della Chiesa", di Sam Paolo, fa parte di quella legge divina della quale "nemmeno una sillaba" dovrà perire, perché la natura dell'uomo non cambierà mai.

Come Cristo è capo della Chiesa, e perciò con la stessa anima, e questo è il segreto del successo.

Ci sono invece certi fidanzati i quali non sappiano amarsi se non liticando. Facciamo loro, se così loro piace, ma lui ci fa veramente una figura meschina e chi sa cosa gli capiterà quando saranno "uno in due": sarà un'unità in lotta con sé stessa, e che perciò non potrà regnare.

I litigi, i bronci, e tutte le altre simili carezze che certi fidanzati si regalano volentieri devono essere vinti entro un limite di tempo ragionevole, e ciò in virtù della forza di decisione dell'uomo. Il litigio indica l'esistenza di due debolezze che vogliono sopraffarsi e non vi riescono: è lo sfogo esasperato dei deboli, i quali vogliono illudersi in quel modo d'esser forti.

Don Abbondio direbbe che nessuno la forza se la può fare se non la possiede, ma si sa che Don Abbondio sbagliava, perché ciò che non è possibile agli uomini è possibile a Dio, e Dio non nega la virtù interiore della fortezza al giovane che la domanda in umiltà e con fede, e vi matte la sua buona volontà per riuscirvi.

Il forte non accetta il litigio. Dice il suo parere, con fermezza, e ne attende le conseguenze. Se la donna non capisce, egli non insiste. Le dice. "Questa è la mia volontà, quando sarai disposta a compierla, fammelo sapere".

Poi non si lascia prendere da tenerezze e da pentimenti, a nessun costo, perché se non resiste è finita. Meglio troncare il fidanzamento che continuarlo in quelle disgraziate condizioni. Se la donna non si smonta dal suo orgoglio, e non dimostra un grano d'intelligenza, vale meglio per entrambi lasciarla andare: Il tempo del fidanzamento è il "noviziato" in preparazione alla vita coniugale, e se dovesse avere esito inevitabilmente passivo, sarebbe inutile che esistesse

La decisione di non lasciar la fidanzata, dopo riconosciute le sue deficienze, per non far “brutta figura” o per altri motivi sentimentali, è una decisione da deboli, e si accomodi chi vuole. Poi non si lamenti, ma pianga in silenzio la sua sorte.

IL BILANCIO PREVENTIVO

Il giovane innamorato o almeno candidato all'amore, deve un bel giorno a decidersi a tirar le somme e fare il bilancio delle sue attitudini al matrimonio, per giudicare se è in grado di fidanzarsi.

Prima colonna del bilancio, la situazione dei sensi. Se non ha nulla da rimproverarsi vada avanti, se no si fermi; non ci si fidanza se non si è risolto il problema.

La vecchia storia che l'uomo non è uomo se non commette atti dei sensi fa strage fra i giovani semplicioni e riesce a convincere anche qualcuno che dovrebbe avere tanto ingegno da non lasciarsi convincere. Cotesti giovani si van tano della loro animalità come una cosa che faccia molto onore, e può darsi che nel mondo degli animali ciò sia vero, per quanto questi non lo facciano mai contro natura, com'è sempre contro natura quando l'atto non ha per fine immediato la procreazione.

Invece l'uomo non diventa uomo finché non ha la forza di sbrancarsi di compagni animali e risalire alla sua dignità s'essere ordinato a compiere ogni atto secondo giustizia e secondo ragione.

Eppoi una riflessione, e questa puramente naturale, e senza chiamare in causa responsabilità più grandi. Il giovane che si fidanza continua a commetter atti impuri: con chi li commette? Da sé? Ma quando un giovane commette atti volgari da solo, nella fantasia è veramente solo? Se è solo, egli tradisce la fidanzata in maniera ripugnante. Se è con altre donne, la tradisce come se realmente fosse in coteste compagnie. Se poi nella fantasia ha lei…..si vergogni il giorno dopo ad andare a salutarla.

Sae cotesti atti li commette non da solo, ma con altre donne, egli fa mercato della carne della sua fidanzata, ripudiandola e meritando che lei la ripaghi con la stessa moneta.

Può darsi che egli, se non vinto i sensi, sia portato a tentare l'onestà della sua fidanzata, e può anche darsi che la fidanzata ceda, non perché, si badi bene, essa acconsenta volentieri, almeno nella maggior parte dei casi, ma perché teme che non consentendoglisi, egli la trascuri o l'abbandoni per andare con altre; si concede per non perderlo, e commette, poveretta, un grosso errore, del quale il primo responsabile è l'uomo.

Infatti egli dopo averla posseduta non avrà più nulla da chiederle, il fidanzamento perderà la sua attrattiva, e avendola riconosciuta debole comincerà a disprezzarla, fino ad arrivare a quello a cui lei si é inconsciamente prestata: fino ad abbandonarla, o a sposarla senza buona volontà, ciò che è assai più triste dell'abbandono.

Dunque, vittoria sui sensi prima del fidanzamento, pena il disordine e la discordia.

Seconda colonna, le scorie. La bocca parla dall'abbondanza del cuore, e perciò occorre che il cuore sia ripulito da ogni cattiva affezione e da ogni volgarità, affinché la parola esca pulita di bocca, come conviene a chi deve far da guida alla più delicata delle creature.

Terza colonna. Chi si fidanza non è più solo e non è libero di fare il comodo suo. Tutto ciò che contrasta alle buone regole del fidanzamento deve essere eliminato: non è più lecito fare certe scorribande, passar la notte al chiaro di luna, ubriacarsi, fumare come ciminiere, perdere al giuoco, spendere senza discernimento e fare debiti, tutte cose assai onorifiche fra giovani romantici e senza spina dorsale, ma niente affatto adatte a mettere insieme la famiglia e fondarla sulla roccia, cioè sull'equilibrio, l'onestà e l'ordine.

Il giovane che vuol fidanzarsi deve far la prova della sua volontà imponendosi l'abitudine al risparmio e alla vita regolata secondo certe regole che quando si vuole le troviamo scritte nella coscienza più che nei codici.

Quarta colonna, il temperamento. La fidanzata non deve trovarsi a disagio in compagnia del fidanzato, per nessuna ragione. Invece certi fidanzati bollitori, e fidanzati asfissianti, opprimono la povera figliola che hanno accanto, in maniera pietosa.

I bollitori sono coloro che brontolano su tutto e su tutti, e non sanno parlar di nessuna cosa senza entrare in ebollizione. Il brontolone è un povero di spirito non molto adatto a far da buon marito: la medicina si trova nell'abitudine al raccoglimento e alla meditazione che ci aiuta a conoscer noi e a conoscer gli altri, a fondarci sull'umiltà e a sviluppare la carità. Dopo di che non c'è più ragione al mondo di brontolare, sapendo che dovremmo brontolar soltanto di noi stessi, e non lo facciamo per carità verso la nostra persona. Sul resto si può dire tutt'al più la nostra opinione, ma con semplicità e senza replicare: senza vuol essere l'ultimo a prendere la parola, come fanno certe donnicciole.

Gli asfissianti sono dei presuntuosi, i quali meno sanno più pretendono di sapere, e meno sanno parlare più vorrebbero essere ascoltati. Chi sa veramente, dubita di sé e tace volentieri, ma una volta avevo un collega che sapeva quattro frasi di francese, le pronunciava orribilmente, e le ripeteva almeno sedici volte al giorno alla fidanzata soffocandola.

Poi ci sono gli irascibili, i malcontenti, gli sfiduciati, i maniaci, ecc. i quali, se non si vincono prima, prenderanno la fidanzata per uno sfogatoio gratuito, e la martorieranno senza misericordia.

I ghiotti non sanno parlare altro che di dolciumi, i vanitosi di abiti, gli orgogliosi di conquiste…immaginarie, gli accidiosi di automobili e comodità, e così via. Tutte cose da vincere, se il Signore dà la grazia (come dà a chi la domanda umilmente) di conoscere i propri difetti.

Qui finisce l'esame delle colonne più comuni. Ognuno aggiunga le sue particolari e risolva i suoi problemi personali, in modo da diventare un fidanzato "decente" se non gli sarà possibile, per mancanza di... tempo diventare perfetto. Cerchi di rendersi conto della gravità del suo passo, che lega alla sua un'altra vita, la quale, nel momento che si affida, acquista il diritto, per disposizione divina, d'esser tutelata e difesa. Si può esser padroni di sciupare la nostra esistenza, se ci fa piacere, ma quella degli altri no.

Sarebbe bella che fosse proprio il difensore a compiere la devastazione, o almeno a togliere la pace a chi è venuto a lui per metter la sua pace sotto la sua protezione.

In compagnia della fidanzata si deve essere lieti, e non si è lieti finché non s'è fatto pulizia nell'anima di tutti gli ingombri e di tutte le fermentazioni tossiche.

Un'operazione, questa, che conviene far prima, come prima si prepara la casa in attesa dell'ospite più desiderato.

L'ATTO PIU' RAGGUARDEVOLE

Certi mariti scontenti, i quali hanno incappato in una cattiva moglie, affermano d'esser vittime d'un'ingiustizia, perché quando si fidanzarono erano giovani, da giovani non c'è discernimento, e non è giusto che si conoscano gli errori quando non siamo in tempo a ripararli.

Questi mariti rimproverano Dio d'aver sbagliato il regolamento nello stabilire le responsabilità del matrimonio, e siccome è da insensati affermare cose così enormi, cerchiamo di vederci chiaro.

Noi sappiamo che l'età dell'nima non va d'accordo con quella registrata allo stato civile, e con Dio siamo maturi a diciott'anni e nello stesso tempo e per altri aspetti giovani a ottanta, mentre senza la luce di Dio si può essere balbettanti a sessant'anni.

Da giovani si commettono corbellerie quando siamo giovani sventati, ma l'essere sventati non è colpa di Dio, il quale ha messo a disposizione del giovane i mezzi sufficienti per farlo un uomo libero di sé e del suo giudizio, cosciente dei suoi atti, sapiente e perciò pienamente responsabile.

Gi sbagli si commettono quando si fa poco caso dei doni di Dio. Ci si fidanza più secondo l'istinto che secondo la ragione, ci si ama e non ci si ama d'amor soprannaturale, si fanno e non si fanno le cose in regola secondo la legge di Dio, la quale, non bisogna dimenticarlo mai, è legge d'amore e perciò soave ed efficacissima alla nostra vera felicità.

Si vuol essere felici senza durar fatica, non si cerca la gioia affrontando il dolore, quando occorre, ma piuttosto scansando questo conoscente inopportuno, pur sapendo che la gioia è stabile soltanto dopo la vittoria sul dolore, e per esser più chiari si sceglie la donna che ci diletta senza voler badare se è fatta per noi, per non saper affrontare il dolore di rinunciarvi, nel caso che un esame di coscienza ben fatto ci avvertisse del pericolo.

Si fanno, insomma, cose gravi con incredibile leggerezza. C'è che ci mette più impegno nella scelta d'una cravatta che della fidanzata, e si capisce che poi la fidanzata gli darà più dispiaceri della cravatta.

Si dirà che non tutti i giovani hanno avuto la possibilità di ricevere un'adeguata formazione spirituale, e qui possono entrare in gioco responsabilità collettive, per cui gli uni scontano le o le omissioni degli altri, per esempio dei genitori o dell'ambiente, ma in questo caso ciascuno pagherà a seconda della sua propria responsabilità, e chi sconta colpe altrui riceverà secondo giustizia.

Ma in generale è più facile che sia il giovane a non approfittare dei mezzi che ha a disposizione, e allore la responsabilità è sua.

Mentre il diventar sapienti e ricchi secondo il mondo non sempre dipende da noi, la sapienza e la ricchezza dell'anima, che poi sono i beni che contano, sono a disposizione di chi li voglia: non c'è che farne richiesta e riceverli.

Quando però l'uomo sposato s'accorgesse dello sbaglio fatto, non dovrebbe né darsi alla disperazione, né rifarsela con la moglie, la quale probabilmente non ha mancato alla sua promessa, se il marito ha sperato da lei cose che lei, per educazione e per intelligenza, non poteva dare: gli ha dato la bellezza che lo aveva allucinato, gli ha serbato il denaro che lo aveva allettato, e tutto insomma ciò che a lui allora era piaciuto: se ora egli cerca cose diverse, che allora non cercava, peggio per lui; è inutile incolparne lei.

Non c'è che da sopportare, in buona rassegnazione, le conseguenze dell'atto commesso, a sconto dei propri e degli altrui peccati.

A un giovane era piaciuta la bellezza e non aveva guardato più in dentro. Ora si ritrova una moglie con un cervello piccino, che lo accusa dei figli che lui le dà, secondo le buone regole cristiane, e che a lei non interessano più d'uno spettacolo cinematografico.

Un altro sposò una donna con qualche migliaio di lire: e con un cervello e un cuore altrettanto piccini. La conclusione è stata che quel poco denaro lei continua a tenerselo stretto e lascerebbe morir di fame marito e figlioli piuttosto che mollarlo, con l'aggravante però che lei agisce così perché quel denaro è il suo orgoglio e sene serve per disprezzare il marito, il quale viceversa è una pasta d'uomo.

Alla nostra pace giova riconoscersi colpevoli dei nostri atti e avere il pudore di tacere la propria disgrazia.

Molte volte sono i genitori i diretti responsabili delle avventure dei loro figlioli, e non soltanto per non averli convenientemente educati, ma per averli loro stessi spinti a fare un matrimonio così malamente detto di convenienza.

I genitori non dovrebbero mai intromettersi nelle faccende di cuore dei loro figlioli, almeno non più di quel tanto che è loro concesso per cercar di raddrizzare in tempo le cose stravolte, o che a loro sembrino stravolte, perché non è sistematicamente stabilito che sian sempre i genitori a veder giusto, specialmente se i genitori non hanno la ricchezza spirituale dei figlioli.

Quando l'uomo era schiavo e dove ancora è schiavo, i genitori sceglievano e scelgono d'autorità la sposa ai figlioli, ma Gesù ha rotto queste catene e portato la libertà nel mondo, compresa quella di sposare chi si vuole.

Non c'è figliolo ben nato che non apprezzi il consiglio dei genitori, ma quando questo consiglio vuol diventare imposizione, il figliolo ha il diritto di ribellarsi.

Dobbiamo ammettere che non sono pochi i giovani i quali devono essere grati ai genitori di averli illuminati in tempo, ma qui vogliamo parlare di quei genitori meno saggi che partono da presupposti materialistici e vedendo nel matrimonio un affare, vorrebbero piegare i figlioli a concluderlo, e se non sono ascoltati, non perdonano loro d'aver disobbedito.

Tengono più al loro egoismo, che alla felicità dei figli. I quali ne soffriranno, ma non dovranno per questo permettere l'ingerenza perturbatrice dei genitori nel matrimonio.

Non cesseranno di rispettarli e d'amarli, li soccorreranno al momento del bisogno, dimenticheranno tutto quello che hanno sofferto per colpa loro, ma dovranno rendersi indipendenti dalla loro influenza. Ciò per impedire, per esempio, che a forza di mettere il figliolo contro la propria moglie, la quale, sia come sia, ormai è sua moglie e perciò sua carne e deve premerle più di chiunque, genitori compresi, riescano sciaguratamente a scavare una fossa fra i due coniugi e favorire freddezze e tradimenti.

Dio, che ci ama più dei genitori, ci ha creati liberi, e vuole che in perfetta libertà si compiano tutti i nostri atti, fra i quali il matrimonio è certamente il più ragguardevole.

Perciò quando i genitori di lui o di lei non danno il proprio consenso al fidanzamento, il giovane deve con tutta serenità vagliarne le cause, riferirle, se vuol essere più tranquillo, al proprio direttore di spirito, e decidere sotto retta coscienza.

Se ritiene che il fidanzamento non giovi agli interessi della sua anima, si faccia violenza al cuore e ascolti i saggi consigli dei maggiori: non ne facci di nulla. Se invece è chiaro che i motivi del rifiuto non sono affatto morali né spirituali, ma soltanto dei pregiudizi di classe, d'ambiente, ecc., i due giovani d'accordo si proporranno con sereno coraggio di superarli.

Altrettanto dicasi nei confronti del rifiuto dei genitori di lei, osservando che se il rifiuto riguarda la sua condotta morale, non ha che da agire in conformità, riconoscendosi meritevole di

riceverlo, e se invece riguarda la sua diversa posizione sociale o altre considerazioni ingiuste, può cercare di convincere la fidanzata a non subirlo, e se lei lo amerà, non lo subirà.

E a proposito degli interessi dell'anima, il giovane deve guardarsi dall'errore di fidanzarsi con una ragazza viziata, lasciandosi trasportare dall'idea generosa di aiutarla a riscattarsi dal male. La nostra natura è troppo debole, per permetterci questo lusso, e c'è il pericolo di fare il capitombolo insieme a lei. La lasci alle cure d'altre anime dello stesso sesso, o d'anime sacerdotali, e cerchi di dimenticarla. Se vorrà salvare delle anime, ne incontrerà tante sul suo cammino, e siccome tutte hanno o stesso valore, potrà farlo con più tranquillità, adoperandosi per salvare anime del suo sesso, senza esporre la propria, che anche in ordine alla carità deve prendere il primo posto.

IL DOLCE SILENZIO

L'amore non ha bisogno mdi mote parole. I fidanzati loquaci non sono generalmente i più capaci d'amare, perché la loquacità è un indice di leggerezza, e chi è leggero, è leggero in tutto, anche nell'amore.

Nemmeno i ripetuti "ti amo" sono obbligatori. Ci sono dei fidanzati che non se lo dicono mai, e non per questo si amano meno degli altri. L'amore è fatto più di contemplazione che di parole, e chi ama veramente gode la presenza dell'essere amato, anche senza bisogno del conforto della parola. Può essere anzi una prova dell'amore, quel saper stare insieme un certo tempo in silenzio senza sentirne stanchezza.

L'amore si dimostra col contegno e con le opere, e non con le parole, le quali quando sono abbondanti non possono fare a meno di scivolare nell'artificioso.

Del resto senza bisogno di dirti "ti amo" i fidanzati, di qualunque argomento parlino, trattan d'amore, in quanto è l'amore la causa prima del loro conversare.

Le decisioni devono essere prese di comune accordo, in seguito a serena discussione, nella quale i fidanzati non devono cercar di far prevalere la propria opinione per un impegno d'amor proprio, ma procurare d'essere il più possibile obiettivo. Il fidanzato dimostri di apprezzare molto il parere della fidanzata, anche se non lo condivide. In caso di mancata convergenza delle due opinioni, deve prevalere quella del fidanzato, il quale saprà farla prevalere per mezzo della persuasione risoluta e autorevole, anche se dolce.

Quando egli si trova in dovere (l'esercizio del comando è un grave dovere) di rivolgere alla fidanzata un rimprovero serio e motivato, lo faccia con dolore, e non con rancore.

Il dolore è sereno, non è mai iroso. Prenda a esempio il rimprovero fatto dalla Madonna a Gesù, dopo tre giorni di angosciose ricerche. Gli disse queste semplici parole, nelle quali è tanto dolore e tanta dolcezza: " Perché hai fatto questo? Tuo padre ed io ti cercavamo".

Il rimprovero è insieme una domanda di chiarimento e un invito alla difesa: "Perché hai fatto questo?". e la fidanzata risponde con docilità, la partita è guadagnata; se invece si ostinasse nel suo errore, allora il fidanzato dovrebbe agire senza debolezze, e senza perciò nemmeno inasprire il rimprovero, ma soltanto prendendo i provvedimenti che egli ritenesse opportuno nell'interesse comune.

Per quanto riguarda i rapporti più intimi, il giovane deve ricordare che il fidanzamento è uno sposalizio dell'anima, non ancora reso completo da quello di tutto 'essere.

La comunione dell'anima dev'essere piena, abbondante, confortevole, gioiosa, e perciò la confidenza non deve aver limiti; non deve rimaner nemmeno un angolo dell'anima nel segreto: l'uno deve rispecchiarsi nell'altra in gioconda libertà.

I contatti sensibili invece devono essere più riguardosi, in vista della debolezza della carne. Siccome anche l'amore spirituale ha bisogno in noi di qualche segno sensibile, non si possono evitare strette di mano, carezze, abbracci gentili, e baci puri, ma tutto ciò deve avvenire con discrezione e con un rispetto religioso della purezza.

Il limite di queste confidenze è segnato dal primo accenno del risveglio dei sensi. Appena il giovane avvertisse questo turbamento, o l'avvertisse nella fidanzata, devo considerarlo un segnale d'allarme. È arrivato al limite del lecito e dell'onesto: se si insistesse, entrerebbe nella zona del peccato.

Per quanto i fidanzati possano essere sorvegliati, è impossibile che non rimangano qualche tempo soli, ed è anche bene che vi rimangano perché ne hanno bisogno per le loro confidenze, ma

devono saper star soli col rispetto che il loro amore richiede. Basti loro ricordare che l'uomo non è mai solo, perché Dio che "scruta i cuori" è sempre presente.

Nel matrimonio non c'è ricchezza che valga quella della consolazione d'arrivarvi tutti e due senza nulla da rimproverarsi, né nube venuta a offuscare il cielo terso della purezza. Ne dipende la felice riuscita di tutta la vita coniugale, la quale conserverà il tono che i fidanzati avranno saputo imprimerle con la loro condotta: gli stessi rapporti coniugali saranno improntati a questa intonazione.

Quando c'è l'amore soprannaturale e la reciproca buona volontà, le discordanze del temperamento sono vincibili. Dicendo che sono vincibili, intendiamo affermare che devono essere vinte prima del matrimonio. I due fidanzati possono accordarsi sulla condotta da tenere e sul punto d'incontro dei due temperamenti, sacrificando un po' per ciascuno. Il fidanzato deve lietamente qualvolta egli cada in questo difetto, e non soltanto quando ciò avviene contro di lei, ma anche quando gli accade dirigere "la conversione", dandole l'attrattiva d'un gioco e la soddisfazione della vittoria.

L'amore, con l'aiuto di Dio, suggerisce soluzioni geniali e sicure. Basta che ci sia quest'amore e questa reciproca buona volontà. Un fidanzato irascibile che si senta mortificato di questa sua debolezza in presenza della fidanzata dolce e remissiva, autorizzi lei a dargli una punizione ogni con altri. Si sottoporrà volentieri alle sue punizioni, lei non lo disprezzerà per questo, ma anzi lo apprezzerà e lo amerà di più perché sa che lo fa per lei. Egli le consegnerà un registrino con l'incarico di mettere "a verbale" le sue collere, registrino che di tanto in tanto consulteranno insieme per rallegrarsi dei progressi i quali non potranno mancare.

Una fidanzata è vanitosa od orgogliosa. Se avrà buona volontà si lascerà correggere, e si sottoporrà a progressivi atti contrari ai suoi difetti, andando vestita in modo sempre più dimesso, nel primo caso, e soffrendo qualche umiliazione nel secondo, sotto la guida gioiosa e sicura del fidanzato, il quale terrà il registro delle "contravvenzioni" e assegnerà una riparazione adeguata, che la fidanzata soddisferà volentieri

Più spesso hanno tutti e due qualcosa da smussare e allora saranno reciprocamente accusatori e accusati e il gioco sarà più completo e più attraente.

Bisogna arrivare alla scambievole ammirazione per le vittorie conseguite: la fidanzata non deve avere altra volontà che quella del fidanzato, e ciò non per la sottomissione passiva e inerte, ma per una convinzione della superiorità di lui, il quale agendo in ordine all'amore soprannaturale non agire che nell'interesse di entrambi, e gli deve questa docilità attiva anche nelle piccole cose, delle quali è principalmente intessuta la vita quotidiana.

Il fidanzato non deve avere altra mira che quella del bene di lei; facendo il bene della fidanzata, in ordine a Dio, farà anche il suo; è un trasferimento di persona e di interessi in lei.

Il fine del fidanzamento, come preparazione al matrimonio, è sostanzialmente questo: prendersi per mano e camminare insieme verso la perfezione.

E Dio, che ha dato questo comandamento, è largo di aiuti ai fidanzati, ai quali resta assai più facile il cammino ella perfezione, che se lo intraprendessero isolatamente. Questa predilezione di Dio, che è tangibile, e ogni fidanzato che lo voglia può sperimentarla, si spiega facilmente in vista dell'importanza del matrimonio come cooperazione all'edificazione del Suo regno.

Perciò il fidanzamento non può cominciare in un modo più promettente che con Gesù Eucaristico e non può continuar meglio che con Lui. Egli non è l'intruso, ma è sostanza d'amore e sicurezza di felicità.

L'amore senza di Lui perderebbe il suo vigore e la sua soave attrattiva. "Senza di me non potete far nulla" e perciò nemmeno tirar su senza paura le quattro mura d'un casa.

GLI OSTACOLI

I principali ostacoli al matrimonio sono di due specie: economici e familiari. Più rari e ormi quasi scomparsi quelli professionali, per cui era creduto e qualche volta imposta dalla legge, che ci fossero delle professioni incompatibili con lo stato matrimoniale.

Non è necessario aspettare a fidanzarsi quando si ha una sicura base economica, ma non è nemmeno lecito legare a una promessa così impegnativa una donna, quando non ci sono presupposti sufficienti e giustificare la speranza d'una sistemazione economica a non troppo lunga scadenza.

Per esempio, crediamo che uno studente universitario possa fidanzarsi, se non è uno scioperato. Quando egli ha diritto a sperare in una non lontana prima fonte di guadagno, subito dopo o non troppo più in là della laurea. Non dovrebbe invece fidanzarsi uno studente di scuole medie, avendo ancora avanti a sé troppi anni di studio. Così potrà fidanzarsi un apprendista operaio, ma non chi non essendo ancora apprendista non potrebbe stabilire nessun termine probabile per la su sistemazione economica.

Ci pare che non dovrebbe fidanzarsi chi non può prevedere di sposarsi nel giro di quattro o cinque anni al massimo.

E se due giovani si amano e non sono in questa condizione? Hanno una soluzione saggia alla quale possono ricorrere: si dicono di amarsi, ma non si fidanzano, cioè non s'impegnano. Essi possono dirsi press'a poco così: "Ci vogliamo bene, ma non possiamo fidanzarci perché siamo troppo giovani, e io uomo non posso dare a te donna nessuna garanzia, perciò rimaniamo liberi. Se al momento opportuno saremo ancora liberi e ci ameremo ancora, ci fidanzeremo, ma ora no".

Gli ostacoli familiari invece sono quasi sempre vincibili, e se molti non riescono a vincerli è perché mancano di buona volontà, oppure si lasciano guidare più dal sentimento che dalla ragione, e commettono un errore di giudizio.

Ci sono delle giovani che si sacrificano e rinunciano al matrimonio perché la famiglia ha bisogno del loro aiuto, e dei giovani che fanno altrettanto.

Se i familiari fossero più generosi, in molti casi potrebbero benissimo rinunciare cotesti aiuti e non intralciare la nascita di una nuova famiglia.

Prendiamo il caso che ci pare più grave, nel quale, sia il giovane che la giovane, sono rispettivamente l'unico sostegno della propria famiglia.

Affermiamo che nemmeno questo caso è senza rimedio: osserviamo infatti, che se isolatamente ciascuno di essi è sufficiente a mantenere la propria famiglia, possibile che quando le loro forze nel matrimonio, cessi in loro questa possibilità?

Questi scrupoli si hanno perché lo spirito non ha l'ampiezza dell'amore soprannaturale. Una buona signorina mi diceva tempo fa era angustiata perché il giovane che essa amava la voleva sposare, ma essa non poteva abbandonare la propria famiglia, che aveva troppo bisogno del suo guadagno e della sua guida.

"E perché – le dicevo – non prospetta chiaramente a lui la sua situazione? Se egli l'ama veramente, non solo non le vieterà d'occuparsi della sua famiglia, sposandola l'aiuterà a farlo".

Lei mi rispondeva che non poteva chiedergli questo sacrificio.

"Ma non capisce – le replicavo – che egli l'ama, è più sacrificato a rinunciare a lei, che non a cooperare con lei?"

"E se verranno i figli? Saranno nuovi impegni".

"Che non devono spaventare: Dio provvederà sicuramente".

Non riuscivo a convincerla e la cosa si trascinò così per un pezzo, quando arrivò la guerra a dare la soluzione violenta. Lei fu uccisa da una cannonata, e ora vedo che la sua famiglia non si né sbandata, né i suoi membri sono morti di fame, ma Dio ha provveduto diversamente, come certamente avrebbe provveduto diversamente, come certamente avrebbe provveduto in caso che quel matrimonio si fosse concluso.

Molti familiari non soltanto non nascondono gi ostacoli, ma li aggravano per ritardare quella che essi considerano, a gran torto, la perdita del loro congiunto: si tratta di una forma d'egoismo comprensibile quando le anime non sono rischiarate dalla luce e dalla bontà di Dio, e nemmeno dalla fiducia in Dio.

Va bene " che i due lasceranno il padre e a madre, e si uniranno e saranno una sola carne", ma a condizione che il padre e la madre, e i fratelli e quant'altri sono affidati alle loro cure, non abbiano bisogno di loro, altrimenti l'amore dovrebbe suggerire una soluzione coordinata e felice dei due problemi, anche se ciò andrà a scapito della libertà dei due giovani coniugi.

In questi giorni è morto in una famiglia d'operai un uomo paralitico. Quando i due giovani operai si fidanzarono, lei avvertì il giovane che non poteva abbandonare il fratello malato. Egli le disse che lo avrebbe preso con sé, e infatti al momento del matrimonio lo presero in casa, e per trent'anni egli è stato il custode e 'infermiere del cognato infelice, perché questi da allora non volle farsi curare che da lui. E un giorno che lo consigliavo di ricoverarlo in qualche casa di salute, mi rispose: "Se lo ricovero, me lo fanno morire; finché avrò fiato me lo curerò da me". E l'ha curato fino all'ultimo giorno.

Basta esser chiari all'atto del fidanzamento: " Guarda, io mi trovo in queste condizioni: non posso abbandonare i miei. Pensaci e decidi". Ma non è giusto rifiutarsi, e rifiutare la propria buona sorte, per principio e senza invitare l'altra parte a condividere una responsabilità, commettendo un'ingiustizia, e dimostrando un'arbitraria mancanza di fiducia.

Altri ostacoli possono intervenire, d'ordine sociale e superiori alla volontà dei singoli, come le guerre, che separano a lungo i fidanzati, i quali non per questo possono considerarsi sciolti dalla promessa, anche se per anni interi mancassero di notizie l'uno all'altro, e il loro modo d'agire dovrà essere sempre intonato al loro stato di fidanzati. Nemmeno la perdita momentanea del lavoro, è un motivo sufficiente di rottura del fidanzamento.

Certi ostacoli, invece, possono nascere dopo, durante il fidanzamento. Allora saranno considerati di comune accordo, e di comune accordo affrontati e risolti, oppure si avrà lo scioglimento della promessa.

Di fronte a certi impedimenti di famiglia, è bene tenere presente che il matrimonio non è un divoratore d'energie, ma una fonte di nuove energie le quali saranno sufficienti a mantenere i vecchi impegni e a provvedere ai nuovi.

A questo punto dovremmo parlare d'altri veri impedimenti, i quali cadono sotto il giudizio della Chiesa, e non è perciò materia di nostra competenza. Ci piace tuttavia accennare soltanto ai gravi pericoli che si corrono nel matrimonio tra consanguinei, benché non sia assolutamente proibito. Nella quasi totalità i figli nati da coniugi i quali siano tra loro parenti di secondo e anche di terzo grado presentano gravi anomalie psichiche e fisiche, e perciò per riguardo a essi è assai conveniente evitarli.

Ciò premesso, la maggior parte degli ostacoli sono vincibili, se affrontati con decisione. Il sentimento non è sempre buon consigliere. Il Consiglio è un dono dello Spirito Santo, che deve essere

chiesto senza paura di mancare né alla giustizia né alla bontà, non essendo Dio né ingiusto né non buono.

L'IMPEGNO DELL'AMORE

Il fidanzamento è un vincolo di appartenenza: il fidanzato è della fidanzata, la fidanzata è del fidanzato. Il loro amore deve superare qualsiasi altro amore: soltanto l'amore di Dio, al quale è ordinato, lo precede.

La fidanzata è al vertice d'ogni azione e d'ogni affezione del fidanzato. Chi amasse altri, sia amici più cari, più della fidanzata, sarebbe un disordinato. La fidanzata deve soddisfare tutte le sue esigenze, anche quelle dell'amicizia; la fidanzata è la prima amica, inteso, questo, nel significato più bello, di confidente e consolante comunione d'animo.

L'amore per la mamma è un amore eletto, eppure quello per la fidanzata, che è di natura diversa, non può stargli sotto. Nemmeno la passione dominante, anche se nobilissima, come per esempio la passione per lo studio, per il lavoro, per la scienza, la musica, eppoi lo sport, gli spettacoli, i viaggi, ecc., può prevalere sull'amore e l'interesse della fidanzata.

È bene che il fidanzato si distacchi da ogni compagnia e confidenza con donne, la fidanzata con uomini. Non sono permesse amicizie e simpatie che scantucciano il cuore e rappresentano un pericolo latente, anche se non avvertito.

Con questo non vogliamo dire che la fidanzata possa prendere nel cuore dell'uomo il posto dell'amore allo studio e al lavoro. Si tratta soltanto d'ordinare queste azioni all'amore di lei e compierli per amor suo e perciò con più impegno e maggior consolazione. Lei dev'essere chiamata a partecipare al proprio mondo interiore, nel quale sarà assunta come regina.

Il fidanzato non può più compiere nessuna azione dimenticando lei né permettere che essa lo faccia dimenticando lui. Non può intraprendere un lavoro o un viaggio, scegliersi compagnie, frequentare ambienti, far disegni e propositi, senza informarla e ascoltarla.

Ciò non significa che ad essi non sia concessa una certa libertà di movimento, la quale consenta a ciascuno di soddisfare le particolari tendenze e rispettare determinate e buone abitudini, ma tutto dev'essere coordinato all'interesse e allo sviluppo del loro amore. Per esempio, se il fidanzato ama lo sport e la fidanzata la musica, non devono essere rispettivamente gelosi di queste loro passioni, le quali soddisferanno l'anima e renderanno più lieti, perciò gioveranno all'amore.

Se non si sapesse che il giovane e la giovane si sono fidanzati, ce ne dovremmo accorgere dal loro atteggiamento. Essi devono avere sul volto una nuova letizia: il cuore ha trovato l'oggetto del suo amore ed effonde la sua lieta trasfigurazione. Devono diventare più buoni di giorno in giorno, e qualche volta il dolore verrà a saggiare la consistenza del loro amore, ne benediranno il Signore. Amare vuol dire mantenersi sereni nella gioia, senza parossismi, e forti nel dolore, con un'intima e infinita dolcezza, che nell'amore non si perde mai.

Se il fidanzamento portasse inquietudine, timori e ansie, non sarebbe buono. Se il fidanzato non sentisse migliorarsi dal contatto di lei, e se lei non si sentisse migliore accanto a lui, dovrebbero tornare a dividersi, perché verrebbe a mancare il motivo primo della loro unione.

Essi devono aver tanta stima del dono che si fanno da non sentirsene mai abbastanza degni. La donna è per l'uomo la prima rivelazione dell'amore di Dio, che la creò in un momento di intensa tenerezza: "Non è bene che l'uomo sia solo; facciamogli un aiuto simile a lui".

E l'aiuto è riuscito degno di lui. Egli ha bisogno di dolcezza, ed ella è dolcezza, ha bisogno di confidenza e nessuno sa ascoltarlo come lei, ha bisogno di riposo ed ella è il suo riposo, ha bisogno di consiglio ed ella è consiglio, vuole la bontà ed ella è bontà, cerca la gloria ed ella è la sua gloria, vuol dominare ed ella è il suo pacifico dominio, ha bisogno di luce e i suoi occhi sono pieni di luce.

La donna cambia per l'uomo il deserto della terra in giardino fiorito. La fatica non lo esaspererà più, perché egli avrà un sostegno, il dolore non lo abbatterà, perché avrà una dolce consolatrice. I suoi giorni non saranno più penosi, perché Dio stesso gli sarà vicino nell'amore soprannaturale della sua donna.

Ella sarà la sua forza, il suo coraggio, la sua abnegazione. Sarà l'ispiratrice dei suoi progetti più audaci, la compagna silenziosa, umile e fedele nella loro esecuzione, la causa della sua vittoria.

Questo dono soave non è mai abbastanza guadagnato e non chiede troppo se domanda lo splendore dell'anima e l'integrità del corpo.

Lo stesso impegno è richiesto alla donna. Un uomo che le tende la mano per eleggerla sua, ha un valore che nessuna ricchezza della terra può eguagliare. Nessuna sua dote, nessun suo splendore, eguaglia il dono che l'uomo le fa di sé. Essa, ricchissima, é fragile, ed egli, povero, è forte. Essa è sola ed egli è l'amico. Essa è stata creata per lui, ed è triste finché l'amore di lui non le riempie il cuore, non la trasfigura, non la rende una creatura felice. Nessuna cosa potrebbe riempirle il cuore, nessun onore e nessuna gloria, se no l'amore di Dio, come glielo riempie il cuore dell'uomo.

La donna amata è una creatura angelicata; per lei non contano più i sacrifici, i dolori, le privazioni; l'amore la ricopre d'un manto soave che sana tutte le ferite e feconda le lacrime.

L'amore le dà calore al cuore, luce all'intelligenza, ali alla fantasia, decisione alla volontà; le dà l'eroismo della dedizione e dell'azione sublime.

Nell'amore è Dio che dà vita alle sue creature: dà la vita vera, quella che il tempo non consuma, ma rafforza e ravviva. L'amore è luce di Dio; gli altri doni gli sono compenetrati, come i colori dell'iride sono nello splendore del raggio. L'amore non è uno dei doni di Dio, ma è Dio stesso che scende con la sua essenza nell'anima, ed è perciò che senza l'omaggio di riconoscenza a Dio l'amore non resiste; se l'anima cessa d'attingere in Dio, illanguidisce. Si potrà avere un riflesso dell'amore, che potrà resistere anche a lungo, perché noi restiamo un riflesso di Dio anche se cessiamo d'amarlo, ma non avremo mai la pienezza confortante e sicura dell'amore immerso in Dio.

L'amore è una comunione d'anime, anche quando avverrà, nel matrimonio, l'unione totale, la quale è nobilitata dell'amore soprannaturale e acquista un valore e una letizia di consolante spiritualità

Il matrimonio, il quale avverrà non prima che i due fidanzati sian sicuri di conoscersi convenientemente e di amarsi come Dio vuole che essi si amino, e non secondo le leggi violente della carne e altre leggi ingannevoli, unirà i due coniugi in una società perfetta, la società che è nata prima di ogni altro consorzio civile e che ha diritti anteriori alle nazioni e agli stati.

Una società che Dio non revocò nemmeno in seguito alla colpa originale, e alla quale soltanto è devoluta la continuazione della vita, senza oltraggiare la sua legge.

Il matrimonio cristiano feconderà di nuovi elementi e di nuove, vigorose e sane energie la società umana, e arricchirà di anime la società divina.